

astrolabio

[a15.n19.2020]

anno 15 - numero 19 - 2020

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Curatore: Mauro Presini

Periodicità: Bimestrale

Email: info@giornaleastrolabio.it

Web: www.giornaleastrolabio.it

La musica come redenzione



In un'intervista concessa nel 2018, alla domanda di un giornalista che gli chiedeva "Cosa sarebbe diventato Pat Metheny senza una chitarra?", il grande musicista americano ha risposto: "Avrei vissuto una vita ai margini della criminalità. Con un po' di prigione".

Non ci sono esitazioni nella sua risposta, come se avesse chiaro quale sarebbe stato il suo destino. Non ci sono esitazioni neppure nell'indicare quale strada lo ha salvato dalla "galera". La nostra vita, a volte, è condizionata fortemente dall'ambiente in cui nasciamo e cresciamo; c'è bisogno di tantissimo coraggio, di una grande determinazione, di circostanze casuali e, a volte, anche di fortuna per riuscire a tirarsi fuori da un certo am-

ambiente. Pat Metheny ci è riuscito, come ci potrebbero riuscire anche tutte le persone detenute che hanno l'opportunità di rieducarsi in carcere, se solo la società credesse davvero in questa importante scommessa educativa e non preferisse nascondersi in pregiudizi, stereotipi e tattiche elettorali che, generalizzando, non contribuiscono al necessario reinserimento delle persone. Abbiamo voluto dedicare la copertina di questo numero a Pat Metheny per la sua grande convinzione e determinazione nel ricercare e nel percorrere una via di uscita, nel suo caso, nella musica. Ho sentito suonare Pat Metheny dal vivo ed è straordinario come riesca a suonare, muovendosi lungo sentieri difficili e strade inesplorate alla ricerca di un modo, quasi spirituale, per trovare se stesso insieme agli altri. La sua è una metafora efficace di come ci si possa salvare. Dedichiamo questo numero, alla scuola intesa come ascensore sociale che può cambiare il destino delle persone.

Le foto che illustrano questo numero, tranne poche eccezioni, ritraggono musicisti jazz esibiti al Bologna Jazz Festival perché il jazz, ancor prima di altri stili musicali, riesce ad emozionare con la sua profonda forza espressiva e, nello stesso tempo, ad incarnare ideali alti di redenzione.

Mauro Presini

- 1 *Mauro Presini*
La musica come redenzione
- 2 *Studenti della classe 3Q del liceo Ariosto | Prima parte*
Alcune riflessioni degli studenti del liceo
- 7 *Liberi dentro-EduRadio in collaborazione con Cittadini*
Un programma per il carcere e le città
- 8 *liberi dentro-EduRadio | Prima puntata*
Le voci di insegnanti, volontari, formatori e operatori spirituali delle realtà carcerarie
- 9 *Jendari*
La scuola di umanità
- 10 *Mario Illuminato*
Il sogno
Paolo Raviola
Covid, l'importanza di un abbraccio
- 11 *Mario Illuminato*
Apatia indotta
Mario Illuminato
L'ora
- 12 *AA.VV.*
La sinfonia del silenzio
- 13 *Paolo Raviola*
Il rinnovarsi della natura
- 14 *Luigi Zanzi*
Autenticità
Obes Grandini
Sono Obes Grandini
- 15 *Luigi Zanzi*
Utopia
- 16 *Lorenza Cenacchi*
Intervista a Francesco Micciché
- 17 *Le persone detenute all'Arginone*
Una raccolta fondi dall'Arginone
- 18 *La redazione*
Cos'è Astrolabio
- 19 *La redazione*
Ferdinando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti

Alcune riflessioni degli studenti del liceo

Riportiamo di seguito la prima parte delle riflessioni molto interessanti degli studenti e delle studentesse della classe 3 Q del Liceo Ariosto di Ferrara coordinata dalla professoressa Paola Cazzola.

Avrebbe dovuto seguire un incontro in carcere con un gruppo di persone detenute, componenti della nostra redazione ma, per ora, il lock down ce lo ha impedito. Le riflessioni degli studenti sono riportate per intero anche se alcune informazioni inserite in qualche testo non sono del tutto corrette. Avremmo completato le informazioni nel confronto previsto in carcere che, a questo punto, ci auguriamo avvenga al più presto.

Il senso della parola rieducazione

La rieducazione è un insegnamento ai carcerati a non delinquere.

Rieducazione e reinserimento sono due parole che si sentono spesso e che sono alla base dei discorsi degli educatori che si occupano di carcere. Sono considerati come fine da raggiungere ma... dovrebbe essere così e non lo è! Per molti detenuti, se non per la totalità, questa parola non ha molto senso. Del resto, se fosse possibile rieducare, ci sarebbero meno carcerati. Dunque, realmente e nei fatti, il carcere con fini "rieducativi" non c'è e non c'è poi il "reinserimento" nel tessuto sociale. Prima di questo passo, che dovrebbe consistere nel reintegrarsi nella società, una persona reclusa dovrebbe infatti essere preparata. I carcerati, infatti, non affrontano un vero e proprio percorso psicologico o laboratorio di confronto con gli educatori, non c'è un vero e proprio progetto di rieducazione anche perché un carcerato va in buona condotta anche se non fa danni durante il suo percorso in carcere.

L'unica salvezza è il lavoro.

Il lavoro dentro al carcere è molto difficile da portare avanti. Però, c'è una grande opportunità, poiché ci sono molti lavori che possono fare internamente con un gruppo chiamato MOF dove fanno riparazioni nelle celle (organizzato dal carcere).

L'unico progetto organizzato da fuori è quello di una cooperativa che utilizza le lavatrici e le biciclette per costruire altri oggetti.

Una attività più culturale è quella del giornalino "Astrolabio".

Un contributo fondamentale che arriva da fuori è quello della famiglia. Un organo importante perché può sostenere i carcerati. Infatti, se escono senza avere un sostegno esterno è più il reinserimento. Hanno organizzato anche un progetto che è chiamato "dimittendi" dove chi non ha un supporto esterno quando esce, viene inserito in strutture che possano aiutarlo nel trovare un'occupazione. Tutto questo è stato possibile grazie al Comune che ha deciso di utilizzare dei fondi per coloro che hanno scontato la loro pena.

Un altro sostegno culturale è il teatro.

La maggior parte delle attività che possono aiutare il carcerato sono spesso quelle culturali, perché danno un maggiore aiuto e sostegno psicologico al detenuto.

Spesso i carcerati pensano che nessuno si

interessi a loro.

Questo appiattimento della dignità personale spinge molte volte a non avere più speranze, a considerare la propria vita come non degna di essere vissuta.

Agnese Cirelli

Lavoro sul carcere

Ho sempre immaginato il carcere come un luogo che rinchioda tutte le persone malvagie, ma la verità è che non esistono carceri abbastanza grandi per rinchiodare tutte le persone cattive di questo mondo. Molto spesso pensiamo di essere al sicuro, anche, se in realtà, il posto in cui viviamo è sempre più pericoloso sia per noi che per le persone che ci stanno accanto. A volte non ce ne rendiamo nemmeno conto di quante cose ci potrebbero accadere. Ho sempre pensato la prigione come luogo di penitenza in cui le persone sono rinchiodate in piccole celle senza la possibilità di vedere il resto del mondo se non da una piccola finestra e che essa sia il loro unico modo di sognare la libertà, che in parte più non possiedono. Ho deciso di scrivere di carcere perché a volte capisco che il pensiero che ho nei confronti dei carcerati è sbagliata. Non ci sono solo dei delinquenti, ci sono anche persone che si sono pentite delle loro azioni e che scontano la loro pena in tranquillità e serenità sapendo che un giorno usciranno e potranno rifarsi una vita, decidendo se ricominciare da capo o riprendere in mano la loro vita da dove l'avevano lasciata. Come già detto le carceri servono a mantenere in sicurezza la società, allontanando tutti coloro che minacciano quella tranquillità ed è quello che pensa la maggior parte della gente, a volte, è anche il mio pensiero, ma i miei studi mi hanno insegnato che esso è anche un luogo rieducativo che aiuta coloro che si trovano al suo interno a capire i



propri sbagli, e soprattutto li aiuta a non commetterne altri. Ho saputo che il carcere non è solo un luogo dove si scontano le pene perché in carcere si possono fare tante cose, ho saputo che alcuni carcerati si sono impegnati nella loro redenzione, decidendo di prendere in mano la loro vita per farne qualcosa di importante, come studiare e prendere la laurea. Mi sono sempre chiesta com'è vivere rinchiusi in un posto che non consideri casa, a volte soprattutto noi giovani, ci sentiamo come schiacciati o intrappolati dalla scuola che riteniamo la nostra prigione quotidiana. Anche la nostra casa può ogni tanto rappresentare una forma di limitazione alla nostra libertà perché ammettiamolo la vita degli adolescenti non è semplice; anzi è molto complicata: tante emozioni, tante da sperimentare, e poi la scuola, la famiglia, gli amici, la voglia di divertirsi e di vivere in totale libertà. Io mentre scrivo questa riflessione penso a cosa significhi vivere in un posto in cui non si vuole stare, che non si ritenga casa, lontano dalle persone che amiamo e che fanno parte della nostra quotidianità, e mi chiedo come riescano i carcerati a farlo, anche se non è una loro decisione farlo o no. Forse il mio pensiero è solo quello di una ragazzina di 15 anni che pensa di non riuscire a vivere senza il suo cellulare, i suoi spazi e la sua famiglia, ma non vorrei mai dovermi trovare nei panni di qualcuno a cui venisse limitata la propria libertà anche se so che a volte è giusto soprattutto quando qualcuno sbaglia e commette atti a volte anche indicibili, ma pensare di ritrovarmi in una situazione del genere mi mette tristezza. Probabilmente mi sentirei molto delusa da me stessa prima di tutto e poi mi sentirei limitata, come se non potessi manifestare tutta me stessa ma solo una parte e non mi sentirei più io, perché sono sempre stata una persona particolare piena di ansie e di timori, con la perenne paura di fare errori irreparabili che mi possano rovinare il futuro. Il progetto che è iniziato come scopo anche di rieducazione dei carcerati lo trovo molto significativo, fa capire che queste persone non vengono abbandonate nonostante i loro errori e che nonostante tutto hanno ancora la possibilità di fare qualcosa delle loro vite. Trovo anche giusto che questo progetto dia la possibilità ai detenuti di avere un contatto con la società, dando libero sfogo ai loro pensieri, ma, anche, loro dando una voce.

È facile quando si è giovani lasciarsi attirare dalle cose materiali, facendosi trasportare dalle cattive amicizie perdendo di vista i valori sani e giusti e come risultato finale di trovarsi nella mia condizione di detenuto.

Ragazzi, la Vita è bella e unica, e niente vale più della libertà e poter essere liberi di amare e seguire i propri cari... Prima di incorniciare questo scritto ho deciso di documentarmi. Ho scelto di leggere qualcosa di queste persone, perché penso non si possa scrivere niente di sensato senza sapere quello che questi esseri umani vivono e condividono, parlano di nozioni di vita ma anche della vita stessa. Parlano di quello che è il posto in cui alloggiano e di come ogni tintinnio di chiavi sia per loro una speranza che la loro pena sia conclusa e che possano finalmente tornare dalle persone che per loro sono veramente importanti.

Assma Zubi

La rieducazione all'interno delle carceri

Con il termine rieducare si intende quell'opera di correzione esplicita nei riguardi di individui che presentano devianza sociale. Una delle funzioni del carcere in Italia corrisponde esattamente a questo tipo di rieducazione, per aiutare chi compie degli errori ad essere reinserito nella società.

Come possiamo aspettarci la vita nelle carceri non è semplice. Un particolare problema è il sovraffollamento che caratterizza la gran parte degli istituti penitenziari italiani il quale rischia di essere un freno alle attività di rieducazione del detenuto. Attività complesse e delicate che perdono di efficacia in condizioni così precarie.

Ecco perché risulta molto importante potenziare sia il sistema carcerario sia il sistema di supporto ai detenuti, con psicologi e supporti morali per la rieducazione e l'inclusione sociale.

All'interno delle carceri, grazie anche al contributo di aziende, associazioni e privati cittadini, si vanno sempre più sviluppando iniziative che puntano al recupero sociale della persona detenuta, attraverso attività di formazione e avviamento al lavoro.

I detenuti, infatti, all'interno degli istituti penitenziari, hanno la possibilità di studiare ed anche quella di laurearsi oltre a svolgere lavori socialmente utili o che diano alla persona le basi di un lavoro che potrebbe intraprendere al di fuori.

Il lavoro, inoltre, permette ai detenuti di uscire dall'ozio che la vita detentiva impone (anche per lunghissimi anni) e può risultare anche una valvola di sfogo.

Purtroppo, molto spesso, l'impegno che i detenuti mettono nello svolgere le loro mansioni, nel mondo "libero" non è abbastanza. All'esterno ci sono persone ed una società ricca di pregiudizi e basta pensare che vi è difficoltà a trovare lavoro per i giovani liberi, figuriamoci per persone magari non più giovani con il marchio del certificato penale sporcato dai reati commessi.

È facile il riproporsi in questi casi di atteggiamenti nuovamente espulsivi che ributtano il detenuto nel circuito della devianza. Per impedire che tutto ciò accada e che la persona debba ricominciare da capo il suo duro percorso dovremmo metterci una mano sulla coscienza e dire che TUTTI dobbiamo cambiare.

Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

Se il carcerato riesce a riconquistare la libertà vuol dire che il cambiamento lui lo ha fatto. Da quel momento è anche compito nostro impedire che risulti invano.

Christian Volta

Che immagine si ha del carcere al di fuori/ cosa penso del carcere come luogo destinato a fare espiare una pena a chi ha commesso i reati?

Cosa significa carcere? Nel dizionario troviamo la seguente definizione: “Luogo in cui vengono rinchiusi le persone private della libertà personale per ordine dell’autorità competente; qualsiasi luogo opprimente, tormentoso o donde sia impossibile uscire o scampare. “ La sua funzione, sancita anche dalla Costituzione italiana all’articolo 27 (“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”), è quella di rieducare le persone, inserirle nuovamente nella società trattandole da esseri umani. L’immagine che spesso si ha del carcere è quella di un luogo brutto, dove ci sono criminali comuni, pericolosi, assassini. Le persone che sono in carcere, al di fuori, sono viste come dei mostri e magari non ci rendiamo conto che vi sono anche coloro che non hanno commesso reati gravi oppure scontano pene che non meritano. Da quando siamo piccoli ci creano un’immagine di un posto terribile, spaventoso e questa visione resta in qualche modo radicata in noi. Qui nasce il pregiudizio riguardo il carcere. Già avere dei pregiudizi è sbagliato, ma lo è ancora di più di fronte a questioni “sensibili” come il carcere. Anche i film ci danno frequentemente un’immagine esagerata e questo non fa altro che aumentare i nostri pregiudizi.

Dovremmo vedere il carcere altresì come una sorta di scuola, dove le persone vengono rieducate a vivere nella società, aiutate a reinserirsi e a capire gli errori. Possiamo vederlo come un luogo dove si offre una seconda possibilità a coloro che hanno sbagliato, il primo passo verso un nuovo cammino da intraprendere.

Però queste persone hanno bisogno di aiuto, e sicuramente trattarli poco più che animali non è una soluzione. E ciò che pensiamo noi, dall’esterno, è già una sorta di aiuto perché avere la solita visione stereotipata del carcere non fa che alimentare la nostra ignoranza, l’odio e la paura nei confronti di coloro che sono reclusi oppure che hanno scontato una pena in carcere e sono uscite da poco.

Spesso mi chiedo se avessi vissuto la stessa vita, le situazioni, se avessi incontrato le stesse persone e frequentato gli stessi ambienti di quella persona che ora è in carcere sarei io diverso/a, avrei fatto scelte migliori, viceversa “giuste” dal punto di vista legale? Oppure mi ritroverei in carcere?

Cora Aciu

Tema astrolabio

È da ormai quattro ore che mi giro e rigiro nel letto, incapace di prendere sonno, immersa in mille pensieri e con un terribile male alla schiena dovuto al duro e scomodo materasso della brandina, circondata da persone ancora

sconosciute con i volti carichi di sofferenza e solitudine. Alcuni pentiti, altri indifferenti e fieri di ciò che hanno fatto. Persone immerse, come me, in peccati chi più chi meno gravi, di cui non se ne parla mai, appartengono al passato mentre noi dobbiamo andare avanti. Sono qui da appena un mese e mi sento già divorare dalla solitudine, dalla depressione e dai sensi di colpa. Mi è bastato, esattamente, un solo minuto per rovinarmi completamente la vita. Io non volevo farlo, non avevo il controllo su di me, ma l’ho fatto e non posso più tornare indietro. Per colpa di soli sessanta secondi ora mi ritrovo qui, in questo posto orribile a cui dovrei imparare ad abituarci a considerarlo casa. Mi trovo in una cella, fredda e umida, avvolta da muri in cemento non dipinto che appare di un grigiastro cupo, con una piccola finestra che fa passare un solo raggio di luce. Mi manca tantissimo la mia libertà e la mia vita e tutto ciò che avevo. Mi manca il mio gatto, che non potrò più rivedere perché ormai è già anziano e quando uscirò da qui non ci sarà più. Mi manca andare ad allenarmi con la mia squadra di atletica. Mi mancano i pranzi con la mia famiglia, le chiacchiere e le risate con i miei amici.

Nessuno è perfetto, nella vita tutti commettiamo errori, di diverso peso ovviamente ma rimangono pur sempre errori. La cosa importante è saperli riconoscere, fare i conti con le conseguenze e cercare di migliorare giorno per giorno, diventando persone migliori. A tutti è concessa una seconda se si dimostra di esserla realmente guadagnata

Dalia Khatib



La scuola è come il carcere

Credo di non esagerare quando dico che la scuola è come il carcere. Anzi è anche peggio! Infatti, mentre in carcere si è già a conoscenza del fatto di non avere libertà, con la scuola è l'opposto. Sin da piccoli ci crescono facendoci credere che la nostra vita sarà circondata per sempre da barbie e gormiti. Il problema però nasce a sei anni. Difatti a sei anni veniamo catapultati in un mondo tutto nuovo per noi bambini: la scuola. Noi che prima eravamo abituati a giocare tutte le mattine, ci ritroviamo a dover affrontare le regole. Io, che già da piccolo vedevo le regole delle elementari come una delle pene dell'inferno dantesco, non potevo neanche immaginare le regole che avrei dovuto affrontare alle scuole superiori. Mentre alle elementari (anche se con difficoltà) la mia vita non si regolava in base alla scuola, alle superiori cambia tutto. Infatti, gli adulti, ci illudono che avremo libertà con frasi tipo: "ma sì, sono solo cinque ore. . ." oppure: "ma di cosa ti preoccupi? Tanto hai tutto il resto della giornata per riposarti". Queste frasi, però, nascondono solo bugie. Difatti, il mio pomeriggio lo trascorro a studiare; e tutte le mie attività pomeridiane ruotano attorno allo studio. Però, se il problema si limitasse a questo sarebbe tutto più semplice, il vero problema è che anche quando mi concedo alcuni momenti di svago. . . ebbene, anche questi girano attorno alla scuola. Per esempio, quando vado a fare shopping non posso comprare tutti i vestiti che voglio, perché i prof hanno da sentenziare anche su quelli. Ad esempio ho un sacco di jeans strappati che non posso indossare, perché come dice la Prof. ssa Cazzola: ". scelgo io quali ginocchia vedere!!!" Un altro fattore che rende la scuola peggiore del carcere sono i colloqui. Mentre in carcere non riferiscono ai tuoi genitori tutte gli 'errori' che combini, nella scuola avviene proprio questo. Infatti, noi studenti da settembre fino a novembre facciamo tutto quello che vogliamo: possiamo parlare, prendere magari anche un tre e stare al cellulare. Tutto questo meccanismo funziona divinamente fino a quando i prof non ci avvisano che ci saranno i colloqui. A quel punto in sole due settimane dobbiamo rimediare a tutte le "cavolate" fatte nei tre mesi precedenti. Il dramma sorge il giorno di questi famigerati colloqui, in cui siamo sgridati sia dai genitori che dai prof.

È a causa di questi che la nostra (già misera) libertà viene limitata ancora di più attraverso le punizioni. Noi studenti abbiamo già programmato di uscire il sabato per dimenticare la terribile settimana affrontata; questo desiderio viene infranto dai risultati dei colloqui che fanno pronunciare dai nostri genitori la terribile frase: "Sabato non esci! Rimani in casa a studiare!!!!"

In conclusione penso che la scuola, nonostante sia un impegno faticoso, non sia minimamente comparabile ad un carcere. Infatti è grazie ad essa se riesco a maturare e ad avere una cultura. Inoltre non posso neanche immaginare cosa significa essere privati così totalmente della propria libertà.

Davide Marzo



Che immagine si ha del carcere al di fuori?

Il carcere è una struttura in cui persone che hanno commesso reati più o meno gravi vengono portate per far espiare loro la pena relativa al reato.

Viene spesso e volentieri immaginato come un luogo distruttivo per la persona, quasi "fantastico" e, a volte, considerato come argomento tabù, di cui non si deve o non si vuole parlare. Si pensa che sia pieno di criminali, assassini, persone finite lì "per un motivo", ovvero l'aver commesso crimini di propria volontà e l'essere giustamente puniti dalla legge. Spesso è effettivamente così, ma ci sono molti altri casi in cui la reclusione è dovuta ad un reato non doloso, ad un errore del giudice ecc. . .

Le persone al di fuori credono che i carcerati stiano tutto il giorno nella loro cella, uscendovi solo per mangiare o per quei minuti di libertà. Credono che quei momenti di libertà dalla cella siano per la maggior parte occupati da sguardi minacciosi verso un "rivale", lotte fra questi, tentativi di fuga, seguendo un po' il modello portato dai film e dalle serie TV, per la maggior parte americani.

Spesso, però, questi film e queste serie TV introducono e presentano al pubblico solo la parte peggiore, e a volte irrealistica, del carcere, escludendo completamente o quasi la parte positiva e benefica di questo. In particolare ne omettono il ruolo rieducativo.

Questo ha, infatti, la funzione principale di rieducare i carcerati in modo da farli uscire come persone migliori e di far comprendere loro gli errori che hanno commesso.

In conclusione, al di fuori, si pensa che questo abbia la sola funzione di punire le persone e che queste siano impossibili da reinserire nella società.

Elisa Cavallari

Progetto Astrolabio

Io e la mia classe 3AQ, abbiamo deciso di partecipare a questo progetto perché in parte inerente al nostro percorso di studi e formazione. Chi vive al di fuori del carcere, pensa che questo sia un luogo di angoscia, fatto di sbarre, muri, stanze piccole e affollate con solo una brandina come letto dove regna la sporcizia e la violenza. Un luogo dove si soffre, dove ci si sente soli, senza dignità, lontano dalla società, esclusi da tutto e tutti, senza la speranza di poter tornare a vivere come persone normali. Si pensa che chi è in carcere sia una cattiva persona, che se lo sia meritato, che sia giusto che chi ha sbagliato paghi con la sofferenza, la solitudine, la mancanza di libertà e di dignità. Io penso, invece, che il carcere debba essere un luogo dove chi ha commesso reati debba espiare la propria pena ma non inteso come luogo dove esiste solo la sofferenza, l'angoscia e la disperazione. Piuttosto un luogo dove, con l'aiuto di esperti, chi "ha sbagliato" possa capire il vero motivo dei propri errori per cercare di non commetterne più e diventare una "persona migliore". Il carcerato deve, infatti, essere rieducato per poter essere poi reinserito nella società e messo nelle condizioni di non commettere più nuovi reati. La rieducazione è uno dei principi fondamentali del nostro sistema giuridico ed è lo scopo principale della pena: consiste nel creare, da parte dello Stato durante l'esecuzione della pena stessa, le condizioni necessarie perché il condannato, dopo averla scontata, possa inserirsi nuovamente nella società in modo dignitoso mettendolo, poi, in condizioni, una volta in libertà, di non commettere nuovi reati. Si punisce, infatti, perché la pena faccia riflettere. Lo scopo del carcere deve, invece, essere il mezzo che permette al detenuto di poter comprendere i propri errori per poterli trasformare in qualcosa di buono e poter tornare a fare parte della società. Quando la detenzione raggiunge effettivamente il suo scopo ed il carcerato comprende la propria situazione ed i propri errori, spesso esprime il proprio desiderio di libertà gettandosi nella scrittura. Scrivere di se stessi, del proprio passato e di ciò che si desidera per il proprio futuro è infatti un veicolo di libertà. Poter esprimere i propri sentimenti, desideri ma, anche, dolori e pentimenti senza limitazioni, permette di sentirsi liberi anche all'interno di quattro mura. Purtroppo si può essere limitati fisicamente in una cella, privati di spazi, relazioni e azioni, ma liberi nella mente, liberi di esprimere, tramite le proprie parole incise su carta, i propri sentimenti, le proprie paure ed i propri desideri. I pensieri, così come le parole e le frasi scritte su un foglio o su un muro, non possono, infatti, mai essere messi in gabbia.



Francesca Zanirati

Il carcere

Un tema del quale si discute spesso. Un tema che non passa mai di moda. Un tema che è oggetto di scontro per le fazioni politiche. Il carcere rappresenta questo e altro un po' in tutto il mondo e si discute, almeno dal '700 con la diffusione delle idee illuministe, anche della sua efficacia. Chiunque può commettere un errore, quindi chiunque può finire in carcere. Mi sembra giusto, perciò, riflettere su questo argomento e capire qual'è l'effettiva funzione del carcere.

Nell'immaginario collettivo il carcere è visto come un luogo nel quale sono rinchiusi persone pericolose, criminali pronti a saltarti addosso per farti del male appena usciti da lì. Ma non sono solamente i detenuti a fare paura, per molti incutono ben più timore i secondini, le guardie carcerarie, che potrebbero maltrattarti, se non addirittura ucciderti, nascondendosi poi dietro la legge. Si pensi ai casi avvenuti in questi anni, come quello di Stefano Cucchi, ucciso a botte dai suoi sorveglianti, Davide Bifulco, Giuseppe Uva, la lista sarebbe davvero molto lunga. Beh, ovviamente anche i detenuti, almeno in parte, sono individui che hanno a che fare con la violenza. Ma molti di loro sono dentro per avere fatto ciò che si doveva per sopravvivere, per essere stati truffati/incastriati, per una bravata. Non è giusto quindi guardare i detenuti come si guardano gli animali al circo, come se ci si trovasse davanti ad un animale raro e pericoloso. Si dovrebbe sempre credere al recupero di una persona, e non volere sempre per forza condannarla.

Spesso capita che chi entra in carcere per un reato da poco, quindi, tutto sommato, entra come "persona non violenta" ne esce poi con un bagaglio culturale sulla malvivenza tale che la rende una persona peggiore sul piano sociale e più pericolosa per chi gli sta intorno. Il carcere sembra a volte una vera e propria "fabbrica di criminali", pronta a sfornare individui più forgiati sulla malvivenza di quando siano entrati, anche a causa del clima sociale al suo interno. Ma quindi, quale dovrebbe essere la funzione dei penitenziari? Rinchiudere persone per un certo lasso di tempo solo per far loro espiare le proprie colpe? E poi? Una volta uscite, si ritrovano senza una vita, senza un lavoro, sono quindi costrette a tornare alla criminalità. Si crea quindi un circolo vizioso che va ad impoverire la società.

Ai bambini piccoli, come prima cosa, si cerca di educarli, ad insegnar loro, quindi, le consuetudini, le regole, tutti i comportamenti necessari a vivere in sintonia con le altre persone. Se sbagliano, glielo si dice e si provvede a rimediare.

Ecco, la stessa cosa si dovrebbe fare con i detenuti. In questo lasso di tempo nel quale sono rinchiusi dovrebbero essere rieducati, quindi far capire loro perché quello che hanno fatto è sbagliato, far imparare loro un mestiere, in modo da potere contribuire allo sviluppo proprio e della società una volta usciti da lì. Il significato di rieducazione è quindi rendere una persona migliore di quella che era prima di venire internata.

Francesco Forlani

Un programma per il carcere e le città

Liberi dentro-Eduradio in collaborazione con Cittadini sempre di Ferrara per raccontare la vita ristretta.

È con grande felicità che vogliamo raccontare ai nostri lettori un'esperienza straordinaria, nata dal desiderio di continuare, nonostante l'emergenza sanitaria, il servizio culturale, educativo, di assistenza spirituale nella Casa circondariale Rocco D'Amato di Bologna.

Si tratta del Progetto Liberi dentro – Eduradio, che è riuscito ad unire le voci degli insegnanti della scuola, delle associazioni di volontariato, dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale e dei diversi rappresentanti delle fedi, per arrivare direttamente nelle celle e accorciare le distanze che separano il carcere dalla società.

Per raggiungere le camere detentive, sprovviste di collegamenti internet, le trasmissioni di informazione, cultura e didattica per il carcere e la cittadinanza “a distanza” hanno viaggiato, attraverso gli apparecchi radio, acquistati dalla rete dei promotori e donate al carcere, su Radio Città Fujiko 103.1 FM, a partire dal 13 aprile, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,00 alle 9,30. Il programma radiofonico ha preso il nome dall'omonimo Blog, intorno al quale si sono radunate le energie di volontari e insegnanti, nonché l'interesse e la partecipazione delle autorità religiose cittadine, in seguito all'invio di una lettera aperta ai garanti, spedita all'indomani della rivolta del 9 marzo nel carcere bolognese, in cui si proponeva l'urgenza di un'iniziativa a distanza, per far sentire ai detenuti una presenza e un'attenzione alla loro situazione e per dare continuità alle attività sospese.

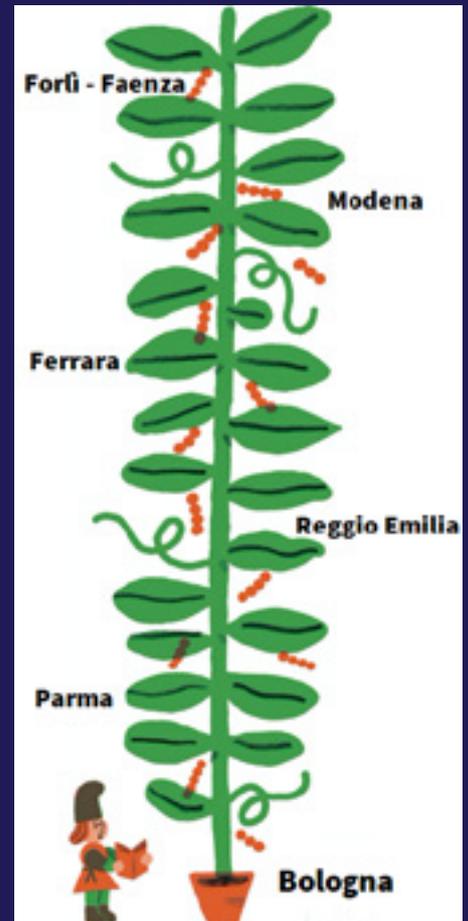
In seguito l'idea di far parte della “famiglia” Eduradio ha coinvolto anche altri volontari e operatori degli istituti di pena di Modena, Parma, Reggio Emilia, Ferrara e Faenza (Forlì) che hanno deciso di aderire all'iniziativa nel corso dell'estate. Oggi il palinsesto di Radio Fujiko è talmente affollato che non permette la trasmissione dei podcast di tutte le realtà interessate. Tuttavia un canale televisivo, il digitale terrestre 292 RTR, si è reso disponibile, grazie alla sensibilità del suo proprietario, Giovanni Mazzoni, a programmare le trasmissioni in differita e raggiungere tutti gli apparecchi tv delle camere detentive della Regione.

Il 31 luglio, in occasione della visita a Bologna del Presidente Mattarella per la commemorazione delle vittime della strage del 2 agosto, i volontari promotori di Liberi dentro - Eduradio, hanno consegnato al capo dello Stato una lettera di presentazione del progetto. Un'iniziativa rivoluzionaria, ha sottolineato nel corso dell'incontro Frate Ignazio, uno degli ideatori insieme a Caterina Bombarda, è una voce in grado di raggiungere tutte le celle per continuare, nonostante le difficoltà, il dialogo con la società educante.

“Liberi dentro Eduradio” è rivolta non solo al carcere ma anche alla cittadinanza, e così almeno a Bologna, si è potuto constatare che non soltanto i detenuti ci stanno ascoltando o potenzialmente hanno la possibilità di farlo, ma anche i cittadini che seguono il programma hanno in questo modo la possibilità - finora inedita - di conoscere più direttamente ciò che di buono si dice e si fa in carcere.

Tuttavia oggi, nonostante il grande impegno delle persone impegnate nelle trasmissioni, non si conosce quanti siano le persone detenute che abbiano accesso al canale TV 292 e quante posseggano la radio. Alcune carceri dell'Emilia Romagna non hanno ancora aperto alle attività dall'esterno e non è possibile sapere con precisione se tutti i canali televisivi siano visibili nelle celle: stiamo comunque cercando una modalità per riuscire a raggiungerle tutte.

Nel carcere di Ferrara non è possibile ricevere le trasmissioni di Liberi dentro sul canale 292. Tuttavia si stanno cercando cause, mezzi e modalità perchè l'iniziativa arrivi a tutti coloro per cui è stata pensata: è iniziata una collaborazione tra la Direzione e l'Area pedagogica della Casa circondariale, Il Sign. Mazzoni, Liberi dentro e i volontari impegnati nelle attività rieducative.



Il link per l'ascolto delle puntate è <https://liberidentro.home.blog/liberi-dentro-eduradio/>

Liberi dentro-Eduradio, Le voci di insegnanti, volontari, formatori e operatori spirituali delle realtà carcerarie della Regione Emilia-Romagna per l'incontro tra la popolazione detenuta e la cittadinanza.

La prima puntata di Liberi dentro - Eduradio in collaborazione con Cittadini sempre di Ferrara è un'intervista di Lorenza Cenacchi di Astrolabio ad Irene Fioresi, insegnante di Italiano e Storia, nei corsi di scuola per adulti presso la Casa Circondariale di Ferrara.

Buongiorno Irene, ci vorresti raccontare la scuola in carcere, gli spazi, i materiali, i programmi, i mezzi, come si accede alle lezioni...

La scuola nella casa circondariale di Ferrara, come dicevi, offre attraverso il cpia corsi a diversi livelli, insegnando a leggere e scrivere a persone che non hanno frequentato la scuola nè in Italia nè nei Paesi di provenienza, insegnando l'italiano a persone straniere, e offrendo la possibilità di conseguire la licenza cosiddetta di terza media, con i percorsi di primo livello primo periodo e di assolvere completamente l'obbligo scolastico con i percorsi del secondo periodo, corrispondenti al biennio delle scuole superiori. Incontriamo quindi una grande varietà di persone e di bisogni formativi, in carcere così come nelle nostre sedi. In questo la sede della casa circondariale è del tutto uguale agli altri corsi. La possibilità di frequenza per le persone detenute avviene in accordo con le educatrici dell'Area Pedagogico Giuridica e in base al loro percorso, che noi non conosciamo. Accogliamo quindi le persone che accedono ai corsi proprio come tutti gli altri studenti. Questo rapporto rimane importante, fra insegnante e studente, un rapporto che si codifica nel contesto dell'apprendimento e che è diverso da tutti gli altri rapporti all'interno dell'istituzione, psicologi, avvocati, educatori, agenti... e anche diverso da tutti gli altri rapporti fuori con familiari e amici. Nel contesto della scuola la persona arriva proprio per mettersi in gioco in una veste nuova, che apre a nuove possibilità, nuovi percorsi, mettendosi in gioco da adulti in un percorso di apprendimento nuovo. Anche questo non è diverso dai corsi della nostra scuola nelle diverse sedi. Incontrare un adulto, con tutto il suo bagaglio di esperienze e di vita dentro un percorso di apprendimento fa sì che i programmi, gli strumenti e le metodologie si costruiscano insieme ogni volta in modo personale, sulla base di chi c'è in classe.



Come sono le classi? le frequenze, gli abbandoni?

Le classi sono formate in genere da una quindicina di persone, ma variano molto. In alfabetizzazione sono necessariamente meno, in particolare quando si rendono necessari i corsi per analfabeti. Per le persone straniere l'apprendimento della lingua italiana è ovviamente molto importante a tanti livelli, anche molto concreti. Più di uno studente poi ci dice che questo percorso cambia i rapporti sia con gli agenti sia con altri detenuti, in virtù della maggiore padronanza della lingua. C'è molta richiesta di approfondire alcuni meccanismi linguistici in apparenza semplici che però ti codificano sempre come incapace di esprimerti. Lo spazio della classe è uno spazio che viene riconosciuto come "benefico", perchè aiuta a pensare, dà nuovi strumenti, apre al dialogo. Qualcuno mi ha detto "ho imparato qui ad ascoltare".

Il problema più grande nella frequenza è conciliare il tempo della scuola con tutto ciò che accade attorno: colloqui, processi, lavoro, altri progetti. Tutto sembra concentrarsi nella mattinata e spesso è complicato per le persone scegliere. Non so come si possa migliorare questo aspetto, ma è spesso un nodo critico. Rispetto alle frequenze inoltre la capacità di seguire con costanza un percorso e perseguire un obiettivo di miglioramento personale è spesso il motivo per cui le persone, in particolare gli italiani, non hanno in età adulta il diploma di base: si incontra lì un pezzo importante della storia della persona e anche della nostra società.

Quali tipi di approfondimenti si fanno in carcere? Le metodologie? Sono previsti incontri con esperti, outdoor school, DAD, flipped classroom?

Le metodologie e gli argomenti trattati cercano quindi di sostenere la motivazione innanzitutto. Spesso partono da

interessi che vengono portati in classe, anche io scopro nuovi testi: quest'anno ad esempio abbiamo fatto un approfondimento su Michail Eminescu, il Leopardi rumeno, di cui certamente nelle nostre scuole non si parla molto, ma di grande interesse letterario.

Qual è la figura del docente in carcere? Cosa significa per te insegnare in carcere? Per me insegnare in carcere è più che altrove la possibilità di dare possibilità, l'opportunità di dare opportunità. Questo credo valga per tutte le forme dell'insegnamento. Qui il riscontro è immediato, consapevolmente espresso. Molti dicono che il fatto di delinquere è un ingranaggio in cui si viene presi dentro, più o meno volontariamente. E spesso non avere altri strumenti per inserirsi nella società fa sì che usciti dal carcere si ritorni sugli stessi percorsi dove si era arrivati perché senza molti altri strumenti.... un circolo che la scuola sicuramente può interrompere. Mi piacerebbe quindi che venisse potenziata, dando a molti la possibilità di partecipare ai corsi. E, paradossalmente, c'è una grande libertà nel costruire i percorsi proprio perché le persone che abbiamo davanti si mettono in gioco apertamente, questo per un'insegnante di Lettere è sempre una fonte di ricerca e di rinnovamento, elementi di importanza vitale in questo mestiere.



La scuola di umanità

Solitudine, isolamento, dolore, soffrire nel silenzio. Nessun maggior dolore che ricordarsi dei tempi felici nella miseria. L'esperienza porta consapevolezza. Il mondo ha sete di valori veri. Il canto della liberazione, la capacità di ascolto, la semplicità, l'umiltà, la pazienza che apre il cuore dell'anima. L'umile insegnamento della pace.

Ansia, nausea, confusione, disillusione, disperazione... lì sembra di aver già consumato la vita senza mai trovare la pace.

Vivere la prigione come una Redenzione. Una perfetta dose di sofferenza. Le tenebre del giorno cercano un senso. Sognare di riparare il misfatto. Essere pieno di progetti per domani, nonostante il dolore e la perdita.

La triste condizione è la mancanza di ideali e valori.

Umiliato e confuso, nel suo cuore non c'è traccia di risentimento, perché non giudica nessuno.

In ogni situazione della vita, anche la più negativa, è nascosta la via per un'altra via; per dimenticare la via del male. cercare la felicità.

Qualcuno ha odio verso la sua persona, egli non odia l'altro.

Un fuoco nero lo consuma, si sente stanco a fare nulla.

Quello che è deprimente è l'inazione perpetua.

La solitudine di ogni momento.

Seduto a guardare il nulla.

Malinconia, angoscia, monotonia, promiscuità.

Non ha più una vita intima.

Gli manca la famiglia e l'odore della terra bagnata con l'acqua del mattino.

Si sente perso nel deserto del cuore umano.

Il sogno

Svegliandomi al mattino mi guardo intorno e mi domando; ma dove mi trovo? ma giusto il tempo di guardare verso la finestra, e mi rendo conto che quella grata di ferro, messa lì d'avanti come per otturare un buco nella parete, dove timidamente si affaccia un raggio di sole che ammalia appena riesce a portare un po' di calore in questo cuore, la mia prima reazione è la seguente, caspita mi trovo ancora qui?! Eh sì perché il detenuto quando si fa notte e si addormenta, come per magia torna ad essere un ragazzino, un giovanotto allegro insieme con la mamma ed il papà felice di giocare insieme a loro, o per chi ha dei figli si vede insieme a loro a giocare per casa, provando delle bellissime sensazioni e tanta felicità. Questa non è magia si chiama sogno, non si paga niente, è come avere un gettone al Luna Park, ti fa divertire ti fa stare bene, ma proprio come tutte le monete ha una doppia faccia... e quella del mattino è brutta assai.

Penso

Penso e ripenso ad una miriade di cose, poi mi soffermo e penso a ciò che stavo pensando, allora mi domando.

Cosa sono questi pensieri a cui penso senza alcun pensare?

Ritornando indietro nei pensieri a cui stavo pensando, un pensiero mi porta a pensare a ciò che pensavo, e senza mettere a fuoco il pensiero a cui pensavo, mi faccio spazio tra i pensieri a cui stavo pensando e così mi torna in mente un unico pensiero, quello di pensare inconsapevolmente... a mamma mia.

Mario Illuminato



Covid, l'importanza di un abbraccio

L'opinione pubblica, alcune volte, pensa che l'etimologia delle parole "carcerato, detenuto, ristretto" equivalga a "persona cattiva, incapace di provare sentimenti, repellente al soffrire". Purtroppo è un pensiero consolidato nel tempo e tanto generalizzato. Quante persone che conosciamo, che incontriamo hanno avuto che fare con il carcere? Persone magari indagate di reato 10 anni fa: un capofamiglia, un vicino, un tifoso, un lavoratore. Spesso la lungaggine burocratica rende la condanna esecutiva 10 anni dopo; nel frattempo il nostro personaggio non si è ibernato: faceva parte della società, era uno dei tanti. Poi arriva il giorno fatidico dell'inizio dell'esecuzione e arriva anche la parola "detenuto" cioè persona altamente pericolosa. Chi invece ha la pena breve, ritorna essere un capofamiglia, un vicino, un tifoso, un lavoratore; può decidere se delinquere ancora o essere una persona come tante; scompare la parola detenuto e anche la pericolosità: diventa una persona normale in breve tempo, meritevole dell'appellativo di essere umano. Ecco come d'incanto la capacità di amare, la sensibilità, la bontà vengono attribuiti in automatico: è un diritto.

L'etimologia della parola "carcerato" è persona privata della libertà anche se l'essere umano non potrà mai essere privato della libertà di pensiero. Facendo riferimento al trattato di Beccaria che sosteneva: "La pena di morte, essendo immediata e risolutiva, non esercita sulla società la paura di una detenzione prolungata nel tempo e sofferta"; io non capisco come la società non veda questa sofferenza. Anzi, nell'immagine collettiva, forse il carcere è visto come il reality televisivo "Belli dentro" dove si mangia, si ride e ci si diverte.

Non è così: in carcere si soffre e tanto.

Ad esempio, in carcere il Covid ha tolto l'ultima possibilità di contatto con i propri cari: ai colloqui prima ci si salutava con un abbraccio ma ciò non è più possibile oppure ci si teneva la mano: piccoli gesti quotidiani normali all'esterno di un muro.

All'interno del muro si aspetta per giorni per avere poche ore di colloquio. Nel periodo pre Covid erano 72 ore all'anno nel periodo Covid e attualmente sono due ore al mese.

Il protocollo prevede di non potersi toccare. Quel contatto è tanto importante perché riporta la memoria alla vita vissuta e in quel momento il muro non esiste, sei con i tuoi cari, sei vivo. Sai che dovrei aspettare giorni per riaverlo, sai che nel frattempo soffrirai ma non importa, tieni duro. Oggi questo manca tanto. Devo dire che la direzione ha cercato, e in parte ci è riuscita, a supplire alle difficoltà provocate dal Covid producendo la possibilità della videochiamata. Questa è di un'ora alla settimana ed è molto importante.

Inizialmente le connessioni erano difficili e, quando cadeva la linea, ci si rimaneva male; si saliva in sezione moralmente provati pensando che in futuro sarebbe stato sempre così.

Successivamente è migliorata notevolmente la qualità dei collegamenti e ha anche esteso il numero delle telefonate settimanali dai precedenti 10 minuti agli attuali 40 minuti.

Devo dire che in un momento così difficile ciò ha aiutato molto e un ringraziamento sincero è doveroso. Purtroppo all'inizio della pandemia alcuni detenuti hanno manifestato il disagio in modo non da tutti condiviso per poi ritornare al dialogo e alla collaborazione. Ritornando alla sofferenza ho provato una sensazione nuova: la sofferenza accomunava le due comunità all'interno del muro e all'esterno: si soffiava insieme, il Covid ha abbattuto il muro di cinta: eravamo tutti uguali. Guardando la tv, lo scenario era pressoché identico; poi, via via, è cambiato e sono arrivate, per chi poteva, le vacanze, le discoteche cioè una vita quasi pre Covid. Però l'abbraccio o il tenersi per mano non è tornato e pensando a quando ritornerà vedo degli anni.

In riferimento a questo devo dire che nonostante la difficoltà la sanità c'è stata sempre vicina; ha comunicato ai detenuti, passo dopo passo, i protocolli da seguire e le motivazioni delle precauzioni per preservarsi dal contagio. Una cosa mi ha colpito molto: all'ultimo incontro avvenuto presso il teatro, nel rispetto delle regole del distanziamento, il responsabile sanitario dott. Arduri dichiarava con convinzione che entro gennaio 2021 saremmo stati tutti vaccinati. Proprio io, ringraziandolo, gli ho chiesto quale fosse la sua fonte e la risposta è stata "autorevole". In quel momento ho visto la luce e ho pensato che a gennaio avrei potuto abbracciare i miei cari. Col passare del tempo, metabolizzavo che quella data non sarebbe stata possibile e giorno per giorno soffro perché non so o non potrò sapere quella data.

Mi sono risentito per quella falsa illusione, pronunciata sicuramente in buona fede... non mi resta che rimanere in attesa. Ci si può chiedere perché lamentare l'assenza di un abbraccio e non marcare la libertà? Forse lo si può capire solo se si sono espiati anni di carcere, dove la curvatura del tempo, sommata alla monotonia, rende i giorni minuti, i mesi ore, gli anni giorni, vivendo in una sorta di limbo dove solo la realtà degli affetti riporta la mente alla fonte di vita dell'amore.

Va ringraziata la direzione che, in un momento così drammatico, si è adoperata dal punto di vista umano e non solo come Istituto, per capire ed agevolare la continuità degli affetti familiari con impegno. Concludendo, spero che la lettura di quanto scritto non produca ai lettori la faticosa frase: "Non ti ho detto io di finire in carcere". È una frase che sento da anni e alla quale rispondo, ragionando in senso laico: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Chissà se in un tribunale qualsiasi, dopo aver fatto una domanda simile ad avvocati, giudici, cancellieri. arriverebbe la pietra o la condanna per reticenza?"

Paolo Raviola



Apatia indotta

Due e un quarto notte fonda non riesco a dormire, il caldo è soffocante l'ennesima sigaretta davanti a 'sta finestra, a tenere compagnia le ciminiere davanti a me che come me hanno il vizio di fumare. Il silenzio è assordante. I pensieri sono tanti. Guardo fisso lontano per cercare qualche cosa che non sappia di strano, alberi fissi come dei pali. Pure le stelle, che sono lontane, viste da qui non sembrano uguali sarà per 'sta griglia coi fori piccini che cambia ogni cosa pur stando vicino non so cosa fare mi manca il respiro ecco un po' d'aria si è presentata è la benvenuta spero non vada mi appoggio sul letto ma nulla e cambiato cerco Morfeo chi sa dove è andato.

Mario Illuminato

L'ora

Sessanta minuti... per tanti è solo un'ora.

Un'ora come tante si rincorrono tra loro, le lancette corrono veloci in un giro vertiginoso come in un vortice che inesorabilmente segnano il tempo, questo tempo fatto da istanti, attimi, minuti, ore che si sommano dal tramonto all'alba fino al buio profondo della notte, facendo strappare in modo perpetuo i fogli di un calendario, quasi senza rendercene conto, intanto l'ora scorre, portandoci avanti verso l'infinito, fatto di tante crepe che marcano su ognuno di noi il tempo stesso, quel tempo che ci segna e che possiamo riconoscere semplicemente guardandoci allo specchio.

Mario Illuminato

La sinfonia del silenzio

“Siedi ai bordi dell'alba il sole sorgerà per te, siedi ai bordi della notte la luna nascerà per te, siedi ai bordi di un torrente un uccello canterà per te, siedi ai bordi del silenzio e Dio ti parlerà”.

Swami Vivekananda

La parola al silenzio. Uomo ascolta. Essa parla. Non è colpa sua se nessuno vuol sentirla. Preferisce le parole del cuore viaggio nella memoria del passato. Il silenzio è una parola magica, la capacità dolce di stare con se stesso per sentire capire. Il silenzio per resistere e sognare il bello. L'adagio chi tace acconsente non è vero perché chi tace tace e basta. Ci sono tanti modi per vedere, capire il silenzio. Quello buono è quello che ti fa stare bene con te stesso. Esso è utile anche agli altri. E' il ponte tra l'epica e la libertà. Quello che fa tacere quando è giusto farlo ed obbliga a parlare quando non si può stare zitti. La parola silenzio ha tante facce. E' di natura multipla. E' tutto tranne silenziosa davvero. Silenzio, la sua pura voce, che solo il Perspicace può sentire. La sua grandezza è che ha una bella voce senza parole. Esso insegna l'ascolto profondo dell'altro. Ascoltare è rispettare con l'intento di capire. Il silenzio è un maestro che ama guardare il presente attraverso il passato. La sua raffinata voce è sempre assordante. Il silenzio, il canto perfetto. Per il vescovo d'Ippona, chi canta prega due volte. Il dialogo assoluto. Il silenzio aiuta a cercare di comunicare con il mondo invisibile. Una relazione, una riflessione, un retrovisore rivolto a se, una penetrazione dentro la realtà, un raccoglimento interno. In silenzio non puoi mentire. Vedi te stesso e i tuoi peccati. Il silenzio è la croce che parla e grida. (Jendari)

Per me il pensiero è un momento di tranquillità in cui si può pensare a tutto e riflettere su cose di cui non ha voglia di parlare, strettamente personali. (Edison)

Chi apprezza, chi conosce il “valore del silenzio”
Può conoscere l'essenza della felicità.
Che esiste.
Io col mio silenzio posso parlare con il mio sguardo dell'anima, al povero, al ricco, al papa e al peggiore dei peggiori.
Il valore del silenzio, è l'amore che voglio donare e trasmettere a mia figlia di tre anni.
Purtroppo nel mio io anarchico e rivoluzionario, teso nella pelle e nei muscoli, credo che “la libertà sia un muscolo” e che prima di agire o reagire sia necessario valutare il “valore del silenzio”. (Luigi)

Il silenzio è cosa utile, ti permette di riflettere, di pensare...
Il silenzio si ascolta.
Ed è più assordante del rumore che hai intorno.
Lo si sente se si è disponibili ad ascoltare. (Domenico)

Come si impara Domenico il silenzio?

Con gli anni, chiuso in una cella singola, a volte in preda all'angoscia, a volte pieno di allegria, riesci a conoscere, a riconoscere e a gestire le tue emozioni. Ho imparato dal silenzio a "mettere i cubetti di ghiaccio in tasca", un altro modo per dire "ingoiare il rospo". Ho imparato ad essere riflessivo, non impetuoso e istintivo come sarebbe la mia natura, prima di fare una cosa ci penso.

È stato utile.

L'esperienza del carcere è fondamentale sotto diversi aspetti, come crescita personale e per riconoscere gli affetti e ciò che è importante nella vita. Ma anche la malattia. È stata una molla.

Lavorare fuori dalle regole ti fa sentire in ansia, si ha paura di vivere, si è sempre in tensione e questo tuo disagio lo trasmetti ai familiari. Usare la stessa energia, la stessa determinazione che mettevo nell'organizzare rapine agli autotreni o furti ai capannoni, nello svolgimento di un lavoro regolare, mi ha appagato sempre più. Le abilità usate per delinquere fruttavano molto di più quando ho deciso di impiegarle nelle attività lecite e questo cambiamento mi ha rasserenato. Uscito dal carcere ho sperimentato l'attività di socio ambulante e ho impiegato in esso attenzione e determinazione che mi hanno portato a raddoppiare le entrate in un anno.



Il rinnovarsi della natura

La sezione è un corridoio lungo circa 100 metri e largo 2 metri e mezzo; a lato ci sono 26 celle punto. Quando si è aperti, si cammina, avanti e indietro.

A capo del corridoio ci sono due finestre: una di queste alla vista su un campo.

Sono 5 o 6 anni che guardo quel campo: lo vedo arato e lo vedo germogliare; vedo la natura rinnovarsi di stagione in stagione. Vedo che la Terra è sempre pronta a produrre nella sua fierezza. Giro la testa dei 180° e non vedo punti di riferimento del tempo, non vedo stagioni: è una fotografia statica, continua.

Cerco un senso di crescita e faccio molto fatica a trovarlo. la continua ricerca del seme adatto è frustrante. la paura che si arriva a dire che non c'è più niente. questo porta a vivere, giorno per giorno, ora per ora, pensando solo al futuro... se ci sarà.

Rigiro la testa di 180 gradi e vedo ondeggiare le piante al sole, sotto un cielo azzurro e penso che la loro fine produzione porta benessere agli uomini, alla zootecnica, al terreno.

Re girando la testa, vedo piastrelle, soffitto, ferro; vedo 50 persone sofferenti e mi dico che sono trapiantati qui temporaneamente e spero che qualcuno un giorno sarà utile agli altri e che senta la necessità di esserlo.

In carcere ho frequentato agronomia diplomandomi. Ricordo uno studio molto interessante: riguardava i girasoli coltivati in serra. Lo studio sosteneva che, ripiantati a metà coltura insieme ai girasoli di campo, questi morivano. Sosteneva che la vicinanza di piante estranee indeboliva la pianta. Sentendomi un po' girasole mi dico: "Caspita! Sono forte, ce la posso fare., Cerco il sole, il cielo azzurro, i nutrienti necessari.

Vedo il tempo come un giardiniere che un giorno mi trapianterà di nuovo vicino alle mie piante, sperando che non dica: "Il tuo ciclo biologico è finito".

In questo caso, rigirando la testa, guardo il campo e dico: "Caro amico mio, sei stato la base di migliaia di piante, una diversa dall'altra. Sicuramente le ricorderai tutte nella loro unicità, nessuna perfetta ma nella loro imperfezione tutte perfette.

Mi rigiro e ritorno in cella. Oggi ho camminato abbastanza. Domani riguarderò il mio amico campo.

Paolo Raviola



Autenticità

Ci vuole coraggio quando ci si guarda in uno specchio per poter comprendere la propria autenticità nell'essere sinceri oppure bugiardi. Ovviamente un delinquente è di natura bugiardo a 360°. Ciascuno di noi detenuti in coscienza conosce bene le proprie condanne, come si è finiti in carcere, la propria situazione giudiziaria.

Io voglio e devo far comprendere ai giudici la mia autenticità per essere convincente sulla verità. Sperando che la parola magica finale di quel gioco simile a testa o croce, prenda il nome di assoluzione o condanna. Mi sono messo nelle mani di Dio.

Luigi Zanzi

Sono Obes Grandini

Sono Obes Grandini, nato nel 1952 a Medelana nella bassa ferrarese, dove tutt'ora abito. Ho sempre vissuto in campagna, un tempo non lontano rigogliosa, bella da vedere, sana da viverci. Mio padre, agricoltore cacciatore, mi portava sempre con se, almeno nei miei primi tredici anni di vita. La caccia portava in tavola ciò che ancora non si riusciva a comprare. Allora la caccia aveva un senso, oggi, con un territorio devastato da una agricoltura chimico industriale e con supermercati in ogni angolo, non ha più alcuna giustificazione. Seguendo mio padre, senza bisogno di tante parole, ho imparato molto. Ho imparato che la vera vita è fuori dall'uscio di casa e che, andando oltre al confine del mio sguardo avrei trovato sempre qualche cosa di nuovo, di diverso, di stimolante. Fu allora che, senza rendermene conto, tanto da pensare che fosse già insita in me, è sbocciata quest'ansia di movimento, di osservazione più che di conoscenza, che mi ha accompagnato in questa mia errante vita di operaio-viaggiatore.

Dopo gli anni ribelli della gioventù dove i capelli si allungavano al pari del desiderio di libertà, dove i concerti di musica erano più importanti del cibo, dopo un incredibile viaggio in furgone con tre amici fino in India e ritorno seguendo l'allora famosa hippy trail, si è fatto largo in me il bisogno di viaggiare più lento, conoscere meglio le persone incontrate sul cammino, vivere con intensità la natura che mi ospitava.

Per caso, accettato come un disegno del destino, inforcai, in un giorno di maggio del 1980, una modesta bicicletta; la caricai del minimo indispensabile per una vita da buon selvaggio quale ero allora, e m'incamminai verso l'Irlanda, la mia meta finale. Non ci sarebbe più stata una meta finale. La mia vita continuò alternando lavoro e viaggi in bicicletta. Per timore di dimenticare un benché minimo ricordo ho cominciato a tenere un diario che s'ingrossava sempre di più ad ogni nuova esperienza. Qualche diario l'ho portato sul computer e corretto. Per fare ciò ho dovuto imparare a usare il pc, come sono stato costretto a riprendere in mano la grammatica italiana. Non avendo mai posseduto un televisore ho avuto a disposizione tanto tempo libero per curare le mie cose, le mie fantasie.

Ancora per puro caso, anche se il caso diviene realtà quando si fanno muovere gli eventi, mi è capitata l'occasione di pubblicare un primo libro. Negli anni a seguire ne pubblicherò altri tre. Le pubblicazioni mi hanno costretto a fare delle presentazioni, che sempre mi agitano non sentendomi all'altezza. Sono stato un po' ovunque: in sale gremite di viaggiatori, in cene di club dove erroneamente mi sentivo fuori posto, nelle aule di simpatici e preparati alunni delle elementari, nelle biblioteche, anche in un centro di ragazzi disabili.

Un'amica, che fa volontariato nelle carceri di Ferrara, mi propone di fare una chiacchierata con i detenuti. Alcuni di loro hanno letto qualche mio libro. Entusiasta dico subito di sì. Poi però mi sono chiesto se il raccontare questa mia vita, trascorsa in una apparente totale libertà, per lo meno con la possibilità di fare delle scelte, non avesse in un qualche modo potuto rattristare ancora di più la loro momentanea mancanza di libertà. Incertezza svanita nella consapevolezza che un racconto, una lettura può essere la più sicura delle evasioni.



Un grigio martedì di metà Novembre, sotto un incessante nubifragio, io e l'amica che fa volontariato, raggiungiamo le carceri. Provo quella frizzante agitazione che sempre mi assale quando sto per entrare in un mondo che non conosco. Ovviamente siamo sottoposti a dei controlli. Devo lasciare la chiavetta dove tengo raccolte le mie fotografie di viaggio. Mi sarà riconsegnata alla fine.

In attesa, ci spostiamo in un ufficio, dove la responsabile delle educatrici mi spiega un po' la vita degli ospiti delle carceri. Molti studiano: c'è chi ha finito le medie e chi si è iscritto all'università. Altri preferiscono lavorare ma il lavoro non c'è per tutti. Ascolto, intanto mi guardo attorno. Le parole positive rendono meno freddo l'ambiente. Intanto fuori continua a piovere a dirotto.

Veniamo accompagnati in una grande sala dove si terrà l'incontro. Vuota e fredda. Alle mie spalle in un maxi schermo è già proiettata la cartina del mondo con tutti i miei itinerari di viaggio. Sono emozionato e teso, come sempre accade quando mi rendo conto di vivere un momento importante e unico della mia vita. I detenuti non sono obbligati a partecipare per cui non sappiamo quanti se ne presenteranno. Ecco il primo gruppetto, poi un altro e un altro ancora. Alla fine la sala si riempie e non è più fredda. Noto dei ragazzi africani, volti che mi fanno saltare in Africa. C'è un tipo, non più giovanotto, con lunghi capelli bianchi. Un altro mi viene a stringere la mano con il mio libro del Sud America sotto il braccio. L'addetto alla sala mi suggerisce di cominciare perché gli orari sono stabiliti e non si possono cambiare.

Inizio a raccontare a caso, come mi viene. Non mi preparo, non l'ho mai fatto. Non ho una scaletta. Parlo guardando in volto chi mi ascolta, nutrendomi della loro attenzione. Più noto coinvolgimento e più mi viene facile raccontare. Le parole escono spontanee. Punto i ragazzi africani, seduti e attenti, e in un battito di ciglia li rivedo nei loro villaggi di origine, allora il mio passaggio in Africa si fa nitido come ci fossi dentro. L'uomo con il libro del Sud America sottobraccio lo immagino in Amazzonia, sull'isola di Chiloè, in Patagonia. Non è mai stato così facile raccontare le mie avventure come oggi. Quando concludo ricevo un lunghissimo applauso, sincero, quasi imbarazzante, decisamente commovente.

Ci viene concesso più tempo per conversare a tu per tu. Sembra impossibile credere che queste persone abbiano commesso dei crimini.

Un signore del Marocco, molto erudito, mi consegna alcuni numeri di "Astrolabio", il giornale del carcere di Ferrara.

Un uomo, con fare timido, mi fa dono di una sua opera: un albero fatto di fili color rame intrecciati (magari è proprio rame) e con le foglioline bianche. E' molto bello; lo terrò al centro della tavola, davanti agli occhi. A gruppi, come sono arrivati, i detenuti ritornano nei loro reparti. La sala torna vuota e fredda. Io, gonfio di sentimento, lascio il carcere e sotto la pioggia ritorno a casa.

Obes Grandini

Utopia

È importante che l'enorme contenitore delle persone italiane europee e mondiali credano in una società giusta, utile, competente per tutto l'enorme. Ora io ho 52 anni, ma nonostante la mia stima per le persone umanamente intelligenti, per le persone colte, per le persone generose, umili e semplici, continuo a vederne troppe con il DNA orribile quello del menefreghista.

Prima del mio arresto, ero in procinto di aprire un locale con il nome di "Yuppidu Woodstock Peace and love, make love not War" e poi mi hanno svegliato e ammanettato per anni 6 e mesi 4. Oggi è quasi passato un anno, ma sono riuscito a sopportare le pene del carcere pensando sempre altrove: il mio primo e costante pensiero, non il secondo, è rivolto a mia figlia di 7 anni.

Luigi Zanzi

Intervista a Francesco Miccicchè ai Fienili di Baura gestito dalla Cooperativa Integrazione Lavoro

Come sei arrivato ai Fienili di Baura?

Ho iniziato a frequentare in carcere gli incontri di Astrolabio e lì ho conosciuto Mauro e Vito Martiello. In occasione della mostra organizzata per i manufatti di Ardenuti presso la sede di "Noi per Loro", ho potuto parlare con il signor Martiello delle mie esperienze lavorative. Ha accettato di accogliermi nella sua struttura con l'art.21, perché ero già oltre i termini.

Cosa hai fatto al tuo arrivo ai Fienili?

Ho fatto amicizia con la grande famiglia della cooperativa e ho notato un grande calore umano. Ho lavorato fin da subito. Insieme agli altri amici della famiglia abbiamo costruito: l'Emporio del Buonomore, una sorta di negozio in legno dei manufatti realizzati nel Centro, il Laboratorio di falegnameria, la staccionata intorno all'orto di erbe officinali. Ho collaborato con i Laboratori tenuti da Cinzia Grillenzoni, nei quali abbiamo realizzato diversi manufatti natalizi : ceste con composte di frutta e passate di pomodoro (tutti coltivati ai Fienili) (circa 300 ceste), 50 cestini, circa 50 alberelli di rame, saponette col cappotto e altri articoli in lana cardata (ottenuta da lana infeltrita con acqua calda e sapone).

Come ti sei trovato?

Persone magnifiche, sia i ragazzi, che gli operatori, mi hanno fatto sentire in famiglia.

Cosa pensi di fare in futuro?

Spero di restare qui, per dare una mano agli altri e continuare a produrre manufatti, sperando che sempre più persona vengano ospitate.

Tornerai al tuo paese?

Non sono interessato perché ho trovato qua i miei amici.

Come valuti l'esperienza del carcere?

Mi ha fatto crescere perché ho ricevuto l'aiuto di tante persone. Anche i lati negativi del carcere possono essere un'opportunità. Talvolta certi comportamenti non sono affatto rieducativi, ma servono a stimolare il senso di rabbia verso un sistema che non garantisce nulla. Soltanto se in prima persona si decide di cambiare, nonostante gli ostacoli dovuti alla mancanza di sensibilità di alcuni e alla macchina burocratica, si può ottenere un risultato. Dentro il carcere solo alcuni operatori sono veramente disponibili a darti una mano.

Come vivi questa nuova realtà?

Per me non è cambiato nulla, ho sempre lavorato. Stare fuori significa per me VITA ed ESSERE ME STESSO.

Intervista curata da Lorenza Cenacchi



Una raccolta fondi dall'Arginone

Gli avvenimenti di quest'anno sono stati davvero tremendi, dapprima nei confronti della Cina, poi spargendo la sventura nel mondo intero. L'Italia è un grande paese ma purtroppo non ne è rimasta immune. Molti uomini sono stati contagiati e purtroppo ne sono rimaste vittime di questo infame virus.

Voi medici fin da subito insieme al personale infermieristico vi siete attivati e non vi siete mai sottratti a porgere le cure necessarie anche a discapito della vostra stessa vita. Anche voi avete delle famiglie e dei cari, ma li avete messi quasi in secondo piano. La vostra professione è quella di aiutare le persone vittime di malattie, traumi e tutto ciò che comporta il malessere fisico. Siete andati molto oltre perché avete accompagnato i pazienti oltre che sanitarimente, anche psicologicamente nei loro ultimi istanti di vita. Non vi siete mai sottratti ai vostri doveri ponendo il vostro stesso fisico a dei ritmi e dei turni davvero massacranti, ma nessuno di voi si è mai lamentato di tutto ciò. Avete vissuto con i pazienti che non erano più dei semplici pazienti, sono diventati amici, gli siete stati accanto e siete diventati la loro famiglia tenendogli la mano o dandogli una dimostrazione di umanità che troppo spesso abbiamo dimenticato infondendo in loro la speranza. Noi persone ristrette presso il carcere di Ferrara, in totale autonomia abbiamo scelto in base alle nostre possibilità, di aiutarvi. Nel nostro piccolo, abbiamo dato vita ad una raccolta di fondi da devolvere a favore dei medici e del personale infermieristico del nostro amato ospedale. Il nostro piccolissimo gesto non sanerà l'enormità del problema, ma è stato fatto con il cuore di ognuno di noi.

Anche se abbiamo commesso crimini contro le persone o lo stato italiano siamo davvero orgogliosi di essere cittadini di una Italia che, mai come ora, si è dimostrata unita di fronte ad un problema comune e di questa portata.

Un giorno anche noi torneremo liberi e coglieremo d'esempio il vostro sacrificio compiuto oggi.

Vi ringraziamo davvero per ciò che state facendo per la città di Ferrara e un grazie a tutti i dottori che fanno il loro dovere per l'Italia e gli italiani.

Esprimiamo le nostre sentite condoglianze per i familiari dei dottori deceduti, per gli infermieri deceduti e per tutte le famiglie che hanno avuto un lutto.

Ce la faremo, insieme ce la faremo.

Grazie di cuore.

Le persone detenute all'Arginone



Cos'è Astrolabio

L'astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa.

Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. Ed è un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio, è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro) con i detenuti della casa circondariale ferrarese; racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, situazioni spesso non conosciute che però aiutano a fare luce anche su altre problematiche note, come quelle legate all'immigrazione.

Astrolabio, viene realizzato nella redazione del Carcere (due stanze attrezzate di computer all'interno della Casa circondariale) e rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento della persona detenuta.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre /quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzi.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito

<http://www.giornaleastrolabio.it/>

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

Scrivere alla redazione

ASTROLABIO

Cc/o Casa Circondariale

Via Arginone, 327

44122 FERRARA

Oppure: info@giornaleastrolabio.it



Immagini e Fotografie

Le fotografie degli artisti esibitisi al Bologna Jazz Festival sono di Mauro Presini. Si ringrazia il Bologna Jazz Festival per la gentile ospitalità.

A pag. 2: Rudy Royston; a pag. 4 e 5 Pat Metheny; a pag. 6 Billy Cobham; a pag. 10 Petra Haden; a pag. 11, da sinistra a destra, Mirko Cisilino, Pedrito Martinez, Billy Cobham, Enrico Terragnoli; a pag. 13, da sinistra a destra, Bob Mintzer e Dane Alderson (The Yellowjackets), Franco D'Andrea; pag. 17 Russell Ferrante e Will Kennedy (The Yellowjackets), Thomas Morgan, Tuck & Patti; pag. 18 Pat Metheny.

Il disegno a pag. 18 è di Paolo Alessio.



Ferdinando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti

I personaggi di questo numero

Sono stati due attivisti e anarchici italiani.

Sacco di professione faceva l'operaio in una fabbrica di scarpe. Vanzetti, dopo aver a lungo girovagato negli Stati Uniti d'America facendo molti lavori diversi, rilevò da un italiano un carretto per la vendita del pesce. I due furono arrestati, processati e condannati a morte con l'accusa di omicidio di un contabile e di una guardia del calzaturificio Slater and Morrill di South Braintree.

Sulla loro colpevolezza vi furono molti dubbi già all'epoca del loro processo; a nulla valse la confessione del detenuto portoghese Celestino Madeiros, che li scagionava. I due furono giustiziati sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927 nel penitenziario di Charlestown, presso Dedham.

A cinquant'anni esatti dalla loro morte, il 23 agosto 1977 Michael Dukakis, governatore dello Stato del Massachusetts, riconobbe ufficialmente gli errori commessi nel processo e riabilitò completamente la loro memoria.

Queste sono alcune delle ultime parole che Bartolomeo Vanzetti pronunciò il 9 aprile 1927 rivolto ai giudici durante il processo

“Ho già detto che non soltanto non sono colpevole di questi due delitti, ma non ho mai commesso un delitto in vita mia non ho mai rubato, non ho mai ucciso, non ho mai versato una goccia di sangue, e ho lottato contro il delitto, ho lottato sacrificando anche me stesso per eliminare i delitti che la legge e la chiesa ammettono e santificano. Questo è ciò che volevo dire. Non augurerei a un cane o a un serpente, alla più miserevole e sfortunata creatura della terra, ciò che ho avuto a soffrire per colpe che non ho commesso. Ma la mia convinzione è un'altra: che ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso. Sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti io sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti io sono un italiano; ho sofferto di più per la mia famiglia e per i miei cari che per me stesso; ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò che ho fatto finora. Ho finito. Grazie.”

Questo testo è parte dell'ultima lettera che Nicola Sacco scrisse al figlio Dante nei giorni precedenti l'esecuzione. Il figlio la potrà ricevere solo molto tempo dopo.

“Mio carissimo figlio e compagno, non dimenticarti giammai, Dante, ogni qualvolta nella vita sarai felice, di non essere egoista: dividi sempre le tue gioie con quelli più infelici, più poveri e più deboli di te e non essere mai sordo verso coloro che domandano soccorso.

Aiuta i perseguitati e le vittime perché essi saranno i tuoi migliori amici, essi sono i compagni che lottano e cadono, come tuo padre e Bartolomeo lottarono e oggi cadono per aver reclamati felicità e libertà per tutte le povere cenciose folle del lavoro.

In questa lotta per la vita tu troverai gioia e soddisfazione e sarai amato dai tuoi simili.

Dante, per una volta ancora ti esorto ad essere buono ed amare con tutto il tuo affetto tua madre in questi tristi giorni: ed io sono sicuro che con tutte le tue cure e tutto il tuo affetto ella si sentirà meno infelice.

E non dimenticare di conservare un poco del tuo amore per me, figlio, perché io ti amo tanto, tanto... I migliori miei fraterni saluti per tutti i buoni amici e compagni, baci affettuosi per la piccola Ines e per la mamma, e a te un abbraccio di cuore dal tuo padre e compagno.”



Arretrati

(ovvero cosa ti sei perso)



Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito:

www.giornaleastrolabio.it

Comitato di Redazione

Edison Ramaj, Gjergji Kastriot, Jendari Hassane, Lorenza Cenacchi, Luigi Zanzi, Mauro Presini, Paolo Raviola, Muca Kelmend, Mirco Milzoni, Primo Berretti, Klevis Kurtaj, Alessandro Aita



PARTECIPA PER RESISTERE

“

*Volli un tetto per ogni famiglia,
un pane per ogni bocca, una
educazione per ogni cuore, la
luce per ogni intelletto.*

”

Bartolomeo Vanzetti

**Scrivi
TU**

astrolabio

**Tutti possono scrivere
sull'astrolabio, vieni a
lavorare in redazione!**